

## CRONACHE

### CONVEGNO «(RI)PENSARE IN PROSPETTIVA MULTIDISCIPLINARE LA GESTIONE DELLE RISORSE DEL MEDITERRANEO»

CAGLIARI 3-4 DICEMBRE 2024

Contributi di materie diverse ma indirizzati alla comune ricerca di nuovi modelli di sviluppo che contemperino lo sfruttamento economico e la salvaguardia dell'ambiente e delle specie marine sono stati l'oggetto del Convegno «Ripensare in prospettiva multidisciplinare la gestione delle risorse del Mediterraneo», che si è tenuto il 3 e 4 dicembre scorsi presso l'Università di Cagliari. L'incontro è stato promosso dai Dipartimenti di Giurisprudenza e Scienze Politiche e Sociali dell'ateneo cagliaritano a esito di un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione di Sardegna.

L'idea alla base della ricerca, cioè che la tutela del mare possa essere affidata anche a modelli di sfruttamento sostenibile delle risorse marine, è stato illustrato dalla professoressa Francesca Ippolito, che, presentando l'evento, ha inoltre evidenziato come già la strumentazione giuridica vigente aggiunge alle regole generali dettate per la protezione del mare e delle regioni costiere del Mediterraneo numerose forme di sostegno delle attività tradizionali di pesca e allevamento finalizzate a un utilizzo economico sostenibile delle risorse marine.

L'incontro si è aperto con l'individuazione della traiettoria compiuta nella storia del diritto dalle attuali norme di protezione ambientale. Dante Fedele, dell'Università di Lille, ha descritto il passaggio tra la qualificazione delle risorse della pesca come *res communes omnium*, liberamente appropriabili nel diritto romano, a un regime via via più vincolato, fondato sulla proprietà privata dei corsi d'acqua o sulla riserva dei diritti di pesca all'autorità pubblica, ecclesiastica e privata. Il prof. Fedele ha segnalato una forma embrionale di tutela della risorsa della pesca che appare nel medioevo in relazione a un esempio di normativa che vietava di catturare il pesce avvelenando le acque e all'apparizione

di vincoli allo sfruttamento eccessivo della fauna delle acque interne. Emerge da questi e altri provvedimenti che la tutela dell'ambiente marino trae origine dalla protezione delle ragioni dei titolari della risorsa.

Successivamente il prof. Louis Sicking, della Vrije Universiteit di Amsterdam e dell'Università di Leida, ha sostenuto che il moderno diritto internazionale pubblico affonda le sue radici non solo nello sviluppo tumultuoso del commercio ma anche nella normativa in materia di pesca, già ben sviluppata nel XVI secolo. In tale epoca sorsero infatti degli strumenti per comporre i conflitti relativi alla cattura del pesce nelle acque dei Paesi Bassi, che si basavano su interventi *top-down* (trattati internazionali e regole generali promossi dai governanti a protezione delle marine locali) e istanze *bottom-up*, provenienti dalla costante iniziativa delle associazioni degli operatori economici della pesca, che divennero protagonisti della diplomazia europea attraverso i consigli municipali locali. Il prof. Sicking ha inoltre rafforzato il concetto appena espresso raccontando che la celebre «battaglia dei libri», il *Mare liberum*, di Grozio, considerato come il fondamento giuridico della libertà della navigazione e del commercio marittimo, e il *Mare Clausum* di Selden, che, ispirato dall'opera di William Welwod, autore di «*Of the Communitie and Proprietie of the Seas*», sosteneva la legittimità del controllo statale sulle acque marine, ha avuto origine dal confronto dei due giuristi sulla pretesa dei pescatori scozzesi di escludere olandesi e inglesi dalla cattura delle richiestissime aringhe nelle loro acque.

Ancora in chiave storica, ma contemporanea, l'intervento del prof. Luca Borzoni, dell'Università di Cagliari, che ha ripercorso le tappe che hanno portato alla Convenzione di Barcellona del 1976 e alla successiva revisione e ampliamento dei confini del testo, condizionato in origine dall'esigenza di contrastare l'inquinamento del mare causato dal trasporto del petrolio e trasformatosi nella versione del 1995 in uno strumento che tutela l'ambiente marino e le zone costiere del Mediterraneo attraverso numerose differenti strategie e linee di azione. Il prof. Borzoni, che ha richiamato anche il precedente della Carta di Beirut del 1973, che promuove la collaborazione ambientale tra città gemellate del Mediterraneo arabo, ha segnalato l'azione positiva assunta in questo percorso dalla politica estera italiana, benché all'epoca essa fosse caratterizzata da scarsa attenzione al problema ambientale.

Il prof. Lorenzo Schiano di Pepe, dell'Università di Genova, ha fornito un quadro delle cautele che sono state adottate dall'Unione Euro-

pea con la direttiva 2009/31/CE per disciplinare lo stoccaggio geologico dell'anidride carbonica prodotta nei processi industriali. La cattura e l'immagazzinamento della CO<sub>2</sub>, sostanza responsabile del cambiamento climatico, sono approvati come strumento di mitigazione del riscaldamento del pianeta, e la direttiva, benché non destinata esclusivamente alla tutela del mare, fornisce una guida per il deposito sicuro del gas nel sottosuolo marino.

Il prof. Nicolò Carnimeo, dell'Università di Bari, dopo aver lamentato la poca attenzione del legislatore europeo per la pianificazione nel Mediterraneo, ha sostenuto che l'obiettivo di tutelare il 20 o 30 % del mare (oggi fermo al 1,4%) si può realizzare attraverso la creazione di una rete di aree protette e di una gestione integrata sostenibile delle attività economiche che vi si svolgono. Esempio positivo di pianificazione avanzata e gestione coordinata dei parchi marini, ha aggiunto il prof. Carnimeo, si trova nella legislazione francese, mentre la disciplina del codice dell'ambiente rispecchia la frammentazione degli enti locali ai quali è affidata l'amministrazione delle zone di tutela.

La seconda parte dell'incontro è stata aperta agli interventi dei soggetti che in concreto operano nel contesto ambientale ed economico del Mediterraneo, i quali hanno testimoniato come l'uso delle risorse marine possa convivere e contribuire alla tutela dell'ambiente.

Giulio Plastina, direttore dell'ente di gestione del Parco Nazionale dell'Arcipelago della Maddalena ha descritto i progetti, le attività e le sinergie che si realizzano nei 47.740 ettari del territorio, con particolare attenzione al rapporto tra turismo, viabilità, tutela della natura e esigenze della popolazione residente. È stata evidenziata la complessità di un parco che ospita una cittadina turistica e insiste in una zona (le Bocche di Bonifacio) di intenso traffico commerciale marittimo. Il direttore Plastina ha inoltre illustrato le sinergie e i progetti di cooperazione con le altre aree protette di Sardegna e Corsica.

Husseini Nibani, presidente Association de gestion intégrée des ressources (AGIR) ha illustrato gli strumenti di gestione del parco nazionale Al Hoceima, in Marocco, che si estendono da quelli ordinari della salvaguardia dell'ambiente e della fauna marina alla promozione della pesca sostenibile, alla realizzazione di campagne di informazione nei confronti delle popolazioni residenti nell'area, alla fornitura di strumenti di pianificazione digitalizzati e al sostegno alla ricerca scientifica. L'AGIR sviluppa inoltre la sua missione attraverso il monitoraggio delle

risorse locali e la cooperazione con le altre aree protette del Mediterraneo.

Anche la Regione Autonoma della Sardegna promuove la tutela delle aree marine e costiere insieme con lo sviluppo economico e sociale sostenibili secondo quanto prescritto dalla Direttiva quadro sulla strategia marina (Dir. 2008/56/CE), alla quale si aggiunge la Direttiva quadro acque (Dir. 2000/60/CE), che istituisce un livello unitario di protezione per le acque interne, gli stagni e le lagune e le acque costiere. Le linee di azione dell'Ente, illustrate dall'ing. Mariano Pintus, si fondano sul monitoraggio dei corpi idrici, la verifica delle alterazioni, la ricerca delle cause di esse e infine l'individuazione delle misure per porvi rimedio.

Ha chiuso i lavori l'apprezzato intervento di Benedetto Sechi, presidente del FLAG Nord Sardegna. Il FLAG, ente di diritto pubblico che opera come agenzia di sviluppo locale, promuove, tra le altre attività, l'integrazione tra le imprese locali di pesca e la tutela del territorio, utilizzando strategie di diversificazione dei prodotti, tra cui di recente l'introduzione dell'allevamento e del commercio di nuove specie di molluschi.

MASSIMILIANO PIRAS